

<p>NIKKEI (Jap)</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 28,70</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>1,0465</p>
----------------------------	--	---

GAS, PARTE LA LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO

MILANO Da ieri tutti i sedici milioni di famiglie italiane sono liberi di scegliere il proprio fornitore di gas in base a prezzi e servizi offerti. È scattata infatti la completa liberalizzazione del mercato del gas che permette la concorrenza tra le aziende distributrici e la possibilità per il consumatore di cambiare operatore, come già avviene per i servizi di telefonia.

In prima fila a contendersi la clientela residenziale e industriale sono tutti i principali gruppi energetici nazionali e internazionali: accanto a Italgas (gruppo Eni) che già serve 5,6 milioni di clienti domestici, troviamo infatti Enel con la neonata Enelgas, Energia (gruppo Cir), Edison oltre alle municipalizzate Aem Milano, Acea di Roma, Amga di Genova e i consorzi di imprese distributrici raggruppati intorno a Blugas, Plurigas e

Hera e Vesta. Non mancano comunque i colossi stranieri, a cominciare da Gaz de France, Electrabel, British Petroleum, World Energy, Egl e Electra.

Per guidare la transizione verso la completa liberalizzazione, l'Authority dell'energia ha stabilito regole precise per gli operatori e, nei giorni scorsi, ha anche indicato un prezzo massimo per il gas fornito, in modo da evitare abusi da parte delle aziende distributrici verso la clientela ancora inesperta.

Da oggi, quindi, ogni cliente - ad eccezioni dei siciliani per i quali la completa liberalizzazione scatterà solo nel 2010 - potrà valutare le varie offerte e scegliere quella più conveniente, avendo la possibilità di cambiare fornitore ogni qual volta gli vengano presentate condizioni migliori.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Fiat, Umberto Agnelli stoppa Colaninno

«Il piano è quello concordato col governo». Il sindacato: la cosa più urgente è riaprire il confronto

Angelo Faccinnetto

MILANO Colaninno? No, grazie. La Fiat va avanti con il piano di rilancio del gruppo approvato dal consiglio di amministrazione d'intesa con il governo e con le banche. A parlare così è Umberto Agnelli. E le sue sono parole pesanti. Che sembrano aver messo una pietra sopra all'ipotesi di intervento di una cordata guidata dall'imprenditore mantovano. E, soprattutto, alle indiscrezioni sulla fattibilità del suo piano riportate ieri dal *New York Times* e attribuite ad un ignoto, influente dirigente del Lingotto.

«Apprezzo l'interesse dimostrato - dice Umberto Agnelli - ma vorrei ancora una volta ricordare che esiste un solo piano approvato dal consiglio di amministrazione e concordato con le banche creditrici ed il governo». Poi aggiunge: «Confermo il pieno sostegno degli azionisti ai responsabili Fiat impegnati nella progressiva realizzazione di questo piano. La priorità assoluta per Fiat Auto, oggi, è lavora-



La marcia della pace degli operai in cassa integrazione davanti al cancello 5 della Mirafiori a Torino la notte di Capodanno
Massimo Di Nonno/mediamind

re con serenità per fare avanzare gli impegnativi progetti industriali in corso. Questa è la via per avere al più presto nuovi prodotti competitivi che consentano ai clienti di preferire le vetture Fiat, Lancia e Alfa Romeo».

Dunque, un rifiuto. Netto. In pieno giorno di Capodanno. E subito dopo che dalla Fiat sembrava invece essere venuto - come detto, attraverso il *New York Times* - un segnale di via libera al piano da otto milioni di euro targato Mantova. «Tutto è fattibile - aveva dichiarato al quotidiano americano l'anonimo dirigente -. E c'è un punto chiaro: Colaninno ha i soldi». Sullo stesso quotidiano, si precisava poi, citando questa volta fonti vicine a Colaninno, che il progetto di intervento non era stato ancora sottoposto all'esame della General Motors, che pure detiene il 20 per cento di Fiat Auto. E che, ancora, non era chiara la reazione dei componenti della famiglia Agnelli, che della Fiat continuano ad essere i primi azionisti. E che, stando alle indiscrezioni trapelate sul piano messo a punto dall'ex numero uno di

Telecom Italia, sarebbero destinati a lasciare il controllo del gruppo. Dopo oltre cento anni di storia.

Tutto, insomma, sembra essere tornato al punto di partenza. Cioè a quel piano approvato da azienda, banche creditrici e governo ed osteggiato con forza da sindacati e lavoratori. Che ieri hanno aspettato il 2003 davanti ai cancelli chiusi delle fabbriche.

Così in casa Cgil, come in casa Cisl e Uil, non ci si scompone più di tanto davanti al susseguirsi di voci e di smentite. «Se per Fiat ci sono investitori privati e davvero sono interessati al rilancio del settore auto, bene - dice Carla Cantone, segretario confederale della Cgil -, ma noi non tifiamo per nessuna cordata». Insomma, prima di dare giudizi su chi si fa avanti, è necessario capire bene come stiano realmente le cose. «Per noi - prosegue infatti Carla Cantone - il punto vero è se ci sono le condizioni per riscrivere un piano che rilanci davvero la Fiat e il settore auto».

E sulla necessità di un nuovo piano insiste anche Savino Pezzotta. Nep-

pure il leader della Cisl esclude la possibilità di un ingresso nel gruppo torinese di altri industriali privati. Ma ribadisce: «Al momento la cosa più urgente da fare è riaprire il confronto tra azienda e sindacati, al quale il governo non può solo assistere. Il nostro primo obiettivo è che il Paese non abbandoni il settore dell'auto: bisogna fare qualsiasi tipo di sforzo in questa direzione». E la prima a doverlo fare, questo sforzo, è l'attuale proprietà.

Più favorevole ad un'ipotesi Colaninno sembra invece il numero uno della Uil, Luigi Angeletti. «Abbiamo bisogno di azionisti che credano e siano disposti a scommettere sul futuro del settore auto e che abbiano le risorse per farlo - dice -. Dunque, ben venga chiunque risponda a queste caratteristiche». In caso contrario, Angeletti, pur dimostrandosi per nulla entusiasta, non esclude la possibilità di un intervento pubblico.

In attesa che sulla vicenda Agnelli-Colaninno si scriva il prossimo capitolo. Se ci sarà.

Felicia Masocco

ROMA La crisi Fiat, la lotta e le speranze di quanti si ritrovano in cassa integrazione sono entrati di prepotenza nel copione di questo Capodanno. In tv non c'è stato «veglione» che abbia trascurato parole di solidarietà ai lavoratori, su Raiuno il saluto del direttore, Fabrizio del Noce è andato all'Avvocato Gianni Agnelli e a tutta la Fiat, su Rai tre Blob è stata una sequenza ininterrotta di facce operaie, uno ad uno i cassaintegrati di Termini Imerese sono sfilati davanti alle telecamere dicendo nome e incarico in fabbrica, per i telespettatori pronti a dare il via alla kermesse di fine d'anno praticamente impossibile far finta di niente. Poi il messaggio del Capo dello Stato che ha parlato anche di occupazione pensando «soprattutto a loro», ha detto ieri a Napoli.

E proprio perché non cada il silenzio su chi l'anno lo comincia con la più drammatica delle incertezze,

perché non si parli solo degli Agnelli, dei Colaninno, delle banche sono tornati a Capodanno davanti ai cancelli delle fabbriche, presidi di lotta ed «esorcismi» collettivi con spumante, lenticchie e cotechino, con la musica e gli spettacoli solidali di tanti artisti a Termini Imerese o ad Arese, con la marcia della pace che a Torino aperta dagli operai di Mira-

fiori, con l'omelia che nell'abbazia di Montecassino dedicata in gran parte a chi ha perso il lavoro: nel Te Deum dell'abate Bernardo D'Onorio anche un appello alle banche perché posticipino i ratei dei mutui accesi dagli operai.

Davanti alle luci spente dello stabilimento di Termini Imerese la mezzanotte è stata salutata con un brin-

di non rituale. «Auguri a tutti e vedrete che questa battaglia la vinceremo», ha detto il delegato Fiom Roberto Mastrosimone. Dalle 18 fino a tarda notte hanno suonato gruppi locali Pop Rock, Cover Band, Baskaren, Landolina, gli operai e le loro famiglie hanno voluto sfidare la mezzanotte e si sono dati ai balli, con tanto di trenino, e per una quarantina di

minuti la festa - voluta dalla Cgil - c'è stata davvero. Al loro fianco gente dello spettacolo, come l'attore Pino Caruso e i registi Franco Saldati e Michele Perriera, e della cultura come l'editrice Elvira Sellerio. A Termini è giunta anche una delegazione di disobbedienti con Francesco Caruso e da padre Vitaliano Della Sala. «Siamo qui per lottare contro un piano che è di smantellamento e non di sviluppo dell'auto», aveva detto in giornata il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, anche lui in Sicilia. La manifestazione è proseguita ieri, si sono esibiti tra gli altri i 99 Posse, Piero Pelù ha mandato un video, a riprendere il tutto le telecamere di «Global

Tv» con la regia di Paolo Pietrangeli.

Capodanno con Paolo Rossi e i comici dello Zelig per gli operai dell'Alfa di Arese. Un grande cenone con le proprie famiglie davanti ai cancelli, raccolte di fondi, risate per esorcizzare la disoccupazione, in circa 3mila si sono radunati per auspicare «un 2003 di lavoro». Da Paolo Rossi e colleghi una raffica di gag per gli Agnelli e il premier Berlusconi. Alla mezzanotte un panettone gigante e centinaia di bottiglie di spumante. Con i cassintegrati, le loro mogli e i loro figli, tanti compagni di lavoro che sono rimasti in attività. Gestì di solidarietà che si mischiano ad altri, alla sottoscrizione sotto forma di lot-

teria o ai 3mila euro giunti dai lavoratori dell'Atm.

A Torino le sorti della Fiat si sono incrociate con quelle della pace nel mondo, in centinaia nel tardo pomeriggio del 31 si sono mossi dalla porta 5 di Mirafiori e hanno attraversato le vie della città nella tradizionale marcia organizzata dal Sermig, il servizio missionario giovanile. Più tardi, in piazza San Carlo per la manifestazione spettacolo promossa dal Comune per il Capodanno, il palco è stato lasciato per cinque minuti al comitato dei cassintegrati che hanno spiegato la loro condizione ai 60mila presenti attenti e solidali.

«Per un 2003 di lavoro»

Da Arese a Termini Imerese, per gli operai del gruppo un Capodanno davanti ai cancelli chiusi

Le tradizionali classifiche di fine anno, accanto ai noti divari Nord-Sud, rivelano un arretramento delle province pugliesi (ad eccezione di Lecce) in passato modelli di crescita virtuosa

Economia e qualità della vita, quando neve e montagna battono sole e mare

Mario Centorrino

Le tradizionali graduatorie di fine d'anno sulla qualità della vita nelle singole province italiane, proposte dal Sole 24Ore, e basate su indicatori economico-sociali, confermano noti divari tra Nord e Sud. Segnalano, a sorpresa, invece difficoltà di sviluppo in una regione (la Puglia) che veniva citata ad esempio di un modello di crescita virtuosa. Evidenziano infine, ed è questo il punto che attira più curiosità interpretative, un alto indice di percezione del miglioramento della qualità della vita negli ultimi tre an-

ni proprio nelle province meridionali. Andiamo per ordine, ricordando che uno dei tanti indici considerati per l'elaborazione della classifica riguarda la stabilità del clima, come a voler togliere argomenti a chi sostiene che «sole e mare» dovrebbero, ai fini della valutazione del benessere, avere lo stesso peso della ricchezza prodotta o dei risparmi allo sportello. Partiamo dall'Italia a due velocità: per incontrare nella classifica, dove primeggiano ai primi cinque posti rispettivamente Sondrio, Bolzano, Trento, Aosta e Siena (niente mare, dunque!), bisogna scendere alla 40esima posizione (L'Aquila). Gli

ultimi venticinque posti della graduatoria stessa (con l'unica eccezione rappresentata da Asti) sono occupati da province meridionali. Altro fenomeno che risulta dalla lettura dei dati è l'arretramento delle province pugliesi: salvo Lecce che sale di sedici gradini, tutte perdono smalto, condividendo la parte finale della classifica con le province siciliane (che, salvo Palermo ed Enna, scivolano verso il basso). Maglia nera, Foggia che succede a Palermo (2001) ed a Caltanissetta (2000). A trainare verso il basso le città pugliesi sono le variabili macro-economiche con performances negative legate probabilmente ai processi di deind-



L'acciaieria Ilva di Taranto

Roberto Cano

ustrializzazione in città come Brindisi (che registra tra tutte la flessione più consistente) e Taranto. Un elemento di conoscenza nuovo viene, stavolta in positivo, dal clima di «fiducia» che sembra contraddistinguere molte città meridionali (dicetto tra le prime venti). La chiave interpretativa potrebbe rinviare al carattere relativo delle dinamiche. In un'area, possono registrarsi variazioni di sviluppo il cui segno comunque si confronta con variazioni di sviluppo in altre aree. Sicché non è detto, ad esempio, che dentro un divario cristallizzato da avanzamenti o arretramenti omogenei non si nascondano dinami-

che assolute di miglioramento. Le città in cima a questa speciale classifica (Matera, Salerno, Cosenza), del resto, sono quelle più citate come casi di successo nella più recente letteratura sul Mezzogiorno. Il terzo posto di Brindisi, in questa speciale classifica, in aperta contraddizione con il suo «scivolamento» all'indietro, rende però cauti nel trarre, dal punto di vista socio-economico, conclusioni troppo nette. Come dimostra il capovolgimento di alcuni luoghi comuni. Lo sapevate che Napoli, tra le prime quattro città d'Italia, è, stando ai dati del Sole 24Ore, la più sicura dal punto di vista dell'ordine.